

annunciare il vangelo della misericordia di Dio a tutti. Apprezzava grandemente i mezzi di comunicazione sociale che permettevano di far giungere la parola di Gesù e la parola del papa a tutti: Telepace era nel suo cuore e indirizzava numerosi benefattori a sostenerla anche economicamente. Il suo "giorno di riposo" - il lunedì - che i superiori gli avevano imposto, l'impiegava per soddisfare alcune delle tante richieste di visite da parte di penitenti e devoti

In occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale, p. Venanzio scrisse di lui su "Messaggero Cappuccino": "La sua tenuta cappuccinesca è un capolavoro di estetismo (involontario), a cominciare dagli zoccoli alla breve corona di capelli, che lascia splendere

la grande fronte olivastra sulla barba incolta. Il vero pezzo forte è la tonaca rammendata qua e là con toppe ruvide, che nell'insieme ostenta una preziosa gamma di colori marrone degni del migliore Zurbaran... Di Guglielmo non si finirebbe più di parlare: è un grande dono che il Signore ci ha fatto; ma egli, tutto avvolto nella nube del mistero, è ormai al di là delle nostre parole".

Il funerale si è svolto il 18 dicembre nel santuario del SS. Crocifisso di Faenza, presieduto dai vescovi di Faenza, Città di Castello e Cesena, con grande partecipazione di religiosi, sacerdoti e fedeli. È sepolto nella tomba dei Cappuccini nel cimitero di Faenza. ■

di Giuseppe De Carlo

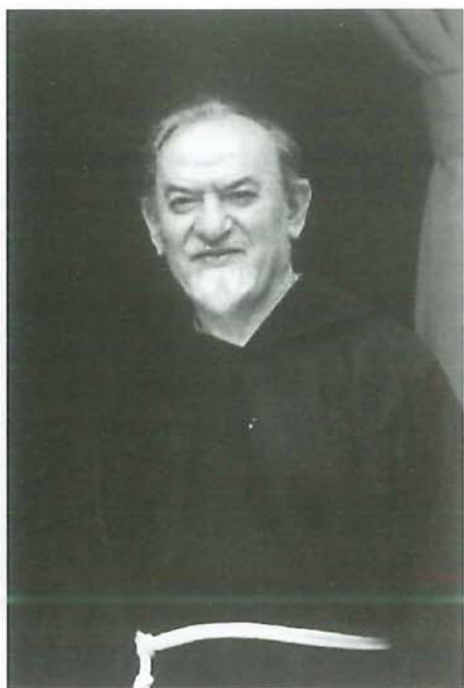
La partenza di padre Angelo

L'eterno giubileo

La mattina di Natale p. Angelo Rinaldi ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Sapevamo che la sua salute era precaria: da tempo il bollettino sanitario parlava di insufficienza renale, di cardiopatia e di ipertensione. Dopo circa un mese di ricovero all'ospedale Maggiore e al Malpighi, era ritornato in infermeria, ma i sintomi della malattia si facevano sentire: ad ogni piccolo sforzo la respirazione riusciva sempre più faticosa. Ciò non gli impediva però di rendersi disponibile per le confessioni e per l'accoglienza dei tanti amici che venivano a trovarlo. Il 23 dicembre, pur affaticato, non aveva voluto sottrarsi alla festiciola preparatagli in

infermeria da alcuni amici per il suo 80° compleanno. Tuttavia, già dal mattino della vigilia di Natale, le sue condizioni si presentavano preoccupanti, così che nel tardo pomeriggio si rendeva necessario il ricovero all'ospedale Maggiore, dove moriva per edema polmonare acuto.

P. Angelo apparteneva a quella folta schiera di frati cappuccini provenienti dal Montefeltro: era nato, infatti, a Maiano di S. Agata Feltria il 23 dicembre 1919. Il 21 settembre 1936 veniva ammesso al noviziato di Cesena col nome di Vittore, con cui continuerà ad essere conosciuto dalla gente anche dopo aver ufficialmente ripreso il



nome di battesimo, alla fine degli anni sessanta.

Ordinato sacerdote nel '43 e ottenuta a Roma la licenza in scienze bibliche, ritorna a Bologna dove nel 1950 è nominato vicedirettore dello studio teologico e professore di Sacra Scrittura. Nel 1962, a causa dell'affievolirsi della vista, è costretto a lasciare l'insegnamento. Nel frattempo il card. G. Lercaro aveva costituito la parrocchia di San Giuseppe presso il nostro convento di Bologna e p. Angelo il 25 settembre 1959 è nominato cappellano della neo-parrocchia. Svolgerà l'apostolato parrocchiale con buoni frutti fino al 1965, anno in cui verrà destinato all'ospedale Pizzardi (poi ospedale Bellaria) come cappellano. Vi rimarrà fino al 1996, quando, per motivi di salute, si ritira nell'infermeria provinciale per trascorrervi gli ultimi anni di vita.

Dopo gli anni dello studio, p. Angelo ha dunque svolto il proprio ministero sacerdotale a Bologna nell'insegnamento della Sacra Scrittura, nella pastorale parrocchiale e nell'apostolato ospedaliero. Tutti ambienti di grande possibilità di incontro con le persone. E l'incontro con la gente era la sua passione: possedeva, infatti, una notevole capacità di tessere relazioni umane profonde e durature. Gli amici che man mano ha radunato intorno a sé non lo hanno mai lasciato solo, neppure nella vecchiaia e nella malattia, anzi hanno intensificato la loro vicinanza e le loro attenzioni.

P. Angelo sapeva guardare il mondo positivamente, con fede profonda e sensibilità artistica, sempre capace di cogliere il bello impresso da Dio nella natura e nell'umanità. Era specialista di fotografia, amava molto la musica e il

viaggiare. Oltre che in una costante vita di preghiera e di apostolato, esprimeva anche così la sua religiosità. I suoi erano veri pellegrinaggi, per sé e per i gruppi che accompagnava, alla ricerca di luoghi dal forte significato spirituale: la Terra Santa, per ripercorrere le orme del Figlio di Dio fattosi uomo; Medjugorje, per esprimere la sua grande devozione a Maria; San Giovanni Rotondo, per imparare da padre Pio a vivere sempre più intensamente la propria vocazione religiosa. Nel dialogo rivelava un animo buono e mite, come pure la grande saggezza umana e cristiana che aveva raggiunto e che condivideva serenamente con l'interlocutore o il penitente che aveva di fronte. Ci meravigliava il fatto che, anche negli ultimi tempi, fosse lui a sdrammatizzare le proprie condizioni di salute, tanto che ci eravamo un po' illusi che non stesse poi tanto male. È morto il giorno di Natale, giorno in cui la Chiesa celebra l'incarnazione del Figlio di Dio, che per amore dell'uomo sceglie di condividere l'esperienza umana fatta di fatica e gioia, di delusioni e speranze. Egli, che amava tanto la vita e la gente, è nato al cielo per godere in pieno della vita portata in dono agli uomini dall'Emmanuele, Dio con noi. È morto il giorno in cui il Papa apriva la porta santa per il grande giubileo del duemila, l'anno di misericordia del Signore. P. Angelo, che amava tanto il pellegrinaggio, è giunto pellegrino a bussare direttamente alla porta santa di Dio Padre, ricco di grazia e misericordia. Per quella porta è certamente già entrato nel giubileo eterno e possiamo immaginarlo in giro per il paradiso con la sua amata macchina fotografica. ■